

# Putin spara contro lo scudo antimissile «È come la crisi di Cuba»

Il presidente russo attacca i piani Usa al vertice con la Ue «Per fortuna oggi gli americani cominciano a capire»

di Marina Mastroianni

## COME LA CRISI DEI MISSILI A CUBA

Sceglie un'immagine ad effetto il presidente Putin, colpendo dritto al cuore l'immaginario collettivo. Mosca, l'ha detto e ripetuto, non può tollerare lo scudo antimissile che Washington vuole installare in Europa: vi-



«Sul piano tecnologico la situazione è molto simile. C'è una minaccia vicina ai nostri confini»

sti dal Cremlino i piani Usa hanno lo stesso potenziale di rischio della crisi di Cuba del '62, quando il mondo fu a un passo dal conflitto nucleare. «Vi ricordo come le relazioni si stavano sviluppando in una situazione analoga nella metà degli anni 1960» - ha detto ieri Putin, a conclusione del vertice Russia-Ue in Portogallo, l'ultimo da presidente -. Per noi sul piano tecnologico la situazione è molto simile». I dieci intercettori previsti in Polonia e la base radar nella Repubblica ceca, ad un

passo dalla frontiera russa, sono inaccettabili per Mosca. «Azioni analoghe da parte dell'Unione Sovietica, quando dispiegò i missili nei Caraibi, provocarono la crisi di Cuba», ha sottolineato Putin. Non è la prima volta che Mosca usa espressioni forti sulla questione dello scudo missilistico, teoricamente pensato per disarmare ipotetici missili iraniani diretti in Europa. Putin nei mesi scorsi ha annunciato la sospensione del Trattato sulle armi convenzionali in Europa - ancora non formalizzata - e ha avvertito che la prima contromisura sarà il puntamento dei missili strategici russi verso la Ue, proponendo in alternativa allo scudo il comune utilizzo di una base radar in Azerbaijan. Solo pochi giorni fa, il presidente russo ha parlato della realizzazione di armi nucleari di nuova concezione.

Il riferimento alla crisi di Cuba non aggiunge molto alla sostanza, se non un messaggio che chiunque in Occidente può facilmente decifrare: il conflitto viene scongiurato allora quando Krusiov smantellò le basi cubane. È la soluzione che Putin proietta come unica via anche nel

presente. «Grazie a Dio oggi non abbiamo alcuna crisi dei missili a Cuba: questo - ha precisato il presidente russo - è dovuto fondamentalmente al modo in cui le relazioni fra Russia e gli Usa, e l'Europa, sono cambiate. Il rapporto franco che ho con il presidente Bush, che considero un amico personale, aiuta ad alleggerire il problema». A Washington insomma hanno cominciato a capire le preoccupazioni russe sullo scudo missilistico e «stanno verificando come darvi risposta». Qualcosa in effetti è cambiato, gli Stati Uniti al Consiglio Nato-Russia di giovedì scorso sono arrivati con un pacchetto di proposte per indorare la pillola. Il segretario Usa alla Difesa Robert Gates ha garantito che lo scudo, una volta realizzato, resterebbe in stand by, seppure pronto ad entrare in azione. Nel sistema antimissile verrebbe integrata anche la base azeri di Gabala, con uno scambio dati reciproco e Mosca potrebbe monitorare l'installazione americana. Misure che Putin non considera evidentemente ancora sufficienti.

La franchezza, forse brutale, del presidente russo ha se non altro il



## GERMANIA Tre morti in un cantiere

È DI TRE MORTI e 6 feriti il bilancio dell'incidente avvenuto in un cantiere del gruppo energetico Rwe in Germania. Una delle vittime è rimasta appesa nel vuoto e il suo corpo deve essere ancora recuperato.

pregio della chiarezza. Al vertice Russia-Ue - interlocutorio in attesa delle elezioni a Mosca - non sono mancati per il resto segnali di distensione, anche se resta intatta

Mosca accetta osservatori Osce alle prossime elezioni e propone un istituto sui diritti umani

la distanza sul Kosovo e Iran. Mosca ha accettato di invitare gli osservatori Osce in Russia per le elezioni del 2 dicembre e rispondendo a contestazioni sul tema dei diritti umani - con un riferimento diretto all'assassinio della giornalista Anna Politkovskaja - ha proposto l'apertura di un osservatorio comune con la Ue a Bruxelles. Buoni auspici anche per un nuovo accordo di partenariato strategico tra Ue e Russia, una volta caduti con il cambiamento di governo in Polonia gli ostacoli alla trattativa.

SPAZIO

## «Passeggiata» con regia tutta italiana

ROMA Con la «regia» di Paolo Nespoli e l'installazione del Nodo 2, realizzato a Torino, l'Italia è protagonista della prima passeggiata spaziale della missione Esperia. Organizzata dalle agenzie spaziali di Italia (Asi) ed Europa (Esa), la missione è una delle più impegnative mai condotte nella storia della Stazione spaziale internazionale (Iss), con cinque passeggiate spaziali in 14 giorni e un fitto calendario di impegni che porteranno ad ampliare la Iss. La giornata a bordo della stazione orbitale è cominciata molto presto e fin dall'inizio Nespoli è stato coinvolto nella preparazione dei due astronauti che sono usciti all'esterno, Scott Parazynski e Daniel Tani controllano il braccio robotico della Iss. La prima operazione della passeggiata, che è durata oltre sei ore è stata staccare il supporto dell'antenna in banda S che permette alla Iss di comunicare con lo shuttle e che dovrà essere portato a Terra per alcuni miglioramenti. Parazynski ha staccato il supporto e lo ha collocato all'estremità del braccio robotico; quindi Wheelock è stato portato dal braccio fino al lato esterno della stiva dello shuttle, dove ha collocato il supporto dell'antenna per riportarlo a Terra. I due astronauti che hanno lavorato per sei ore al di fuori della stazione spaziale internazionale, Scott Parazynski e Doug Wheelock, sono rientrati nella stazione orbitale, assistiti da Paolo Nespoli e Peggy Whitson. Tutto sta procedendo bene nella missione e il Nodo 2 è stato agganciato con successo al Nodo 1.

LA FOTO RACCONTA I missionari di Asianews hanno messo in circolazione immagini molto violente per impedire che la giunta faccia calare il silenzio sulla rivolta di un mese fa

## La vergogna birmana: così venivano uccisi i monaci



Il corpo del monaco birmano. Foto tratta dal sito www.asianews.it

di GABRIEL BERTINETTO

Le labbra serrate in una smorfia sofferente. La foto diffusa dall'agenzia Asianews mostra il volto di un monaco birmano senza nome, uno dei tanti (solo dieci secondo le fonti ufficiali) assassinati dagli sgherri di Than Shwe. L'istantanea è stata scattata di nascosto all'obitorio, probabilmente non molto dopo la morte, visto il colore vivo delle macchie di sangue sul cuscino sistemato sotto la testa del poveretto. I lineamenti sono contratti, come al sopraggiungere improvviso di un insopportabile trauma. Un'altra immagine, più cruda, che non pubblichiamo, esibisce la tragica spiegazione di quel dolore così evidente sul volto del bonzo: tre profondi squarci nella nuca e nel collo, apparentemente provocati dalla lama di un'ascia o altro simile strumento affondato ripetutamente nelle carni con feroce violenza. Nel diffondere il materiale rice-

vuto attraverso i canali dell'opposizione birmana all'estero, Asianews le definisce «foto della vergogna». Una vergogna che, secondo l'agenzia dei missionari, riguarda non solo i capi del regime, ma anche l'Onu e la diplomazia internazionale accusati di inefficacia, e in qualche modo «tutti noi, che al di là di un qualche sussulto di scandalo verso le violenze dei militari, abbiamo pensato che in fondo si tratta solo della soppressione di alcune manifestazioni, quando invece si tratta di un sistema che uccide, ammazza, schiavizza un popolazione di quasi cinquanta milioni di persone».

I connazionali hanno potuto vedere in televisione e sui giornali la leader detenuta del movimento democratico, Aung San Suu Kyi, a colloquio con il rappresentante della giunta Aung Kyi. Un primo tentativo delle autorità per il riavvio di un dialogo interrotto da anni, oppure un trucco per illudere il mondo di una vo-

lontà negoziale che verrà poi contraddetta dai successivi sviluppi, quando l'attenzione della comunità internazionale non sarà più concentrata su di sé? Quale sia il disegno dei generali al potere ancora non è chiaro. Ma nel pubblicare le foto, Asianews mette in guardia in particolare verso una riconciliazione

Controlli rafforzati presso le pagode dove in settembre si riunivano le folle ostili al regime

con i religiosi, tanto ostentata quanto finta, da parte dei militari. La propaganda di pietra del congresso di doni offerti ai monasteri in segno di rispetto e di devozione. Ma a quanto pare le autorità dei luoghi di culto proibiscono ai

monaci di accettarle. E allora vengono esibiti falsi monaci che ricevono finti omaggi. Tutto questo accade, mentre termina il periodo annuale di ritiro spirituale dei bonzi, e l'esercito riprende posizione presso i principali templi di Rangoon (Yangon), per prevenire sul nascere qualunque ripresa delle proteste popolari. Le due pagode che per giorni e giorni in settembre erano divenute luoghi di partenza e di arrivo dei principali cortei, Shwedagon e Sule, ieri erano nuovamente presidiate dai soldati. Per ora nelle strade nulla si muove e tutto tace. Regge l'ordine imposto con le pallottole, i manganeli, gli arresti e la tortura. Se questo corrisponda alla resa del popolo birmano o ad una momentanea ritirata, nessuno è in grado di affermarlo con certezza. Ma è probabile che al momento molti cittadini guardino con interesse agli sviluppi politici in corso. Per capire se i colloqui avvia-

ti con Aung San Suu Kyi indichino una crepa nella struttura di comando e l'emergere di una tendenza favorevole a sperimentare compromessi con l'opposizione. E per vedere se darà frutti la nuova missione diplomatica di Ibrahim Gambari, l'invio speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Dopo avere fatto tappa in cinque diverse capitali asiatiche, Gambari tornerà in Birmania all'inizio di novembre. L'emissario di Ban ieri era a Pechino, dove è stato ricevuto dal consigliere di Stato Tang Jiaxuan, dal quale si è sentito dire che «la crisi birmana deve essere adeguatamente risolta dal popolo e dal governo di quel Paese, attraverso i loro sforzi di dialogo e di consultazione». Il governo cinese, che più di ogni altro intrattiene rapporti con Than Shwe e soci, esorta insomma l'Onu a credere nelle intenzioni di questi ultimi. O perlomeno suggerisce di metterli alla prova.

## Spd, il carisma di Schröder tira la volata a Beck per conquistarsi il bis

Al congresso l'ex cancelliere: «La mia Agenda 2010 può essere modificata». Il presidente riconfermato: «Angela Merkel vanta come suoi successi le nostre riforme»

di Gherardo Ugolini / Berlino

La socialdemocrazia tedesca riparte da Kurt Beck. Il presidente uscente, in carica dal maggio 2006 dopo che Matthias Platzeck dovette dare le dimissioni per motivi di salute, riprende in mano le redini del partito. I delegati del congresso di Amburgo lo hanno riconfermato ieri con una maggioranza schiacciante di 483 voti su 506, pari al 95,5%. E se è vero che la conferma di Beck era del tutto scontata per il semplice fatto che non vi erano candidature alternative, pochi però avrebbero scommesso su un plebiscito di queste proporzioni. Si tratta di una bocciata d'ossigeno molto importante per un leader ripetutamente accusa-

to di essere debole e poco carismatico. È importante anche per un partito arrivato all'appuntamento congressuale sponpato da due anni di difficile coabitazione nel governo di «Grosse Koalition», indebolito dalla costante emorragia di militanti (oggi gli iscritti sono scesi a 545mila contro i 775mila del 1998, anno della prima vittoria elettorale di Schröder), avvilto da sondaggi costantemente negativi, e scosso dalle roventi polemiche delle ultime settimane sull'opportunità o meno di rivedere il pacchetto di «Agenda 2010».

Nel suo lungo (quasi due ore) e applaudito intervento Beck ha difeso



Schmidt e Schröder al congresso Spd

punto per punto la proposta di correggere la linea politica di un partito troppo appiattito nel ruolo di partner di minoranza della coalizione governativa. In questo senso vanno intesi gli attacchi mossi alla Cdu di Angela Merkel, accusata di «volubilità e incostanza» e rimproverata di appropriarsi dei valori propri della socialdemocrazia, quando

invece «i suoi veri tratti caratteristici sono quelli del neoliberalismo estremo». Beck ha rivendicato con orgoglio le riforme dello stato sociale realizzate dai governi a guida socialdemocratica ricordando che solo grazie ad esse oggi il risanamento dei conti pubblici è diventato possibile e il numero dei disoccupati è drasticamente calato. E per intensificare l'azione riformatrice ha proposto di «destinare ogni anno due terzi del surplus di entrate fiscali al consolidamento del debito pubblico e un terzo a investimenti mirati al futuro, come asili e scuole». Silenzio invece sul nodo dei rapporti col partito della Linke. Il leader socialdemocratico si è ben guardato dal presentare la sua linea come una «svolta a

sinistra» o addirittura di prefigurare future alleanze elettorali. Anzi, ha evitato accuratamente perfino di menzionare Lafontaine e la Linke, veri convitati di pietra del congresso di Amburgo. In tal modo Beck ha potuto tenere dalla sua parte anche l'ala più moderata del partito, quella rappresentata soprattutto da Franz Müntefering. La Spd si ricompatta dunque attorno al Beck, ma dietro di lui si staglia l'ombra imperiosa di Gerhard Schröder. Si perché è stato l'ex cancelliere, in un vibrante discorso che ha aperto i lavori congressuali e ha scaldato il cuore dei delegati, a tirargli la volata. Le riforme del welfare da lui varate tra il 1998 e il 2005 e in particolare quelle che vanno sotto il no-

me di «Agenda 2010» sono «uno strumento e non un fine», ha sottolineato Schröder, dando così il via libera alle modifiche proposte da Beck. «Cambiamole pure - ha aggiunto l'ex premier - se ci sembra utile. L'importante è che si mantengano i principi fondamentali e si garantisca l'equilibrio tra solidarietà sociale e responsabilità individuale». Nella prima giornata di lavori il congresso di Amburgo ha completato il rinnovo delle cariche al vertice: come da previsioni della vigilia, sono stati eletti tre nuovi vicepresidenti, espressione delle diverse anime del partito, che affiancheranno Beck. Si tratta di Peer Steinbrück, l'attuale ministro delle Finanze, di Frank-Walter Steinmeier, ministro

degli Esteri, e della deputata Andrea Nahles, combattiva esponente dell'ala sinistra socialdemocratica. Oggi e domani riflettori puntati sul nuovo programma fondamentale che dovrà essere approvato dal congresso.

Tra i temi caldi di discussione: la privatizzazione delle ferrovie, la missione militare in Afghanistan e il prolungamento dell'indennità di disoccupazione per i senza lavoro più anziani. È la terza volta nel Dopoguerra che la Spd si dà un nuovo programma fondamentale. Le due occasioni precedenti fecero epoca: nel 1959 a Bad Godesberg con la celebre conversione all'economia di mercato, e nel 1989 a Berlino subito dopo la caduta del Muro.